

Colti di sorpresa

(Prima professione religiosa di Fabiana)

Una giornata imprevedibile

Chissà che cosa aveva per la testa quella mattina Zaccheo, una volta alzatosi, all'inizio della giornata. Forse pensava sarebbe stata una mattina come altre, piene di lavoro e vuote di senso. Ecco, la prima sensazione quel giorno forse fu proprio questa: Zaccheo sentiva che qualcosa gli mancava. Non erano certo i beni, di quelli ne aveva anche fin troppi che non sapeva che cosa farne. Ma conosceva segretamente l'inquietudine di una mancanza, un desiderio senza un oggetto preciso, ma struggente a volte. Forse per questo lavorava troppo in alcuni giorni, e in altri tutto gli sembrava senza senso e inutile. Quella mancanza era come un tarlo che non lo lasciava in pace.

E poi, da qualche giorno, aveva come un ronzio in testa, gli saltava la "mosca al naso" come si suol dire. Qualcuno – non ricordava neppure chi e dove – gli aveva parlato di un certo rabbì, Gesù di Nazaret, che sarebbe passato per la città. Lui di queste cose religiose non si era mai interessato. Aveva molte riserve sul fanatismo che prendeva le folle e conosceva troppo i retroscena del potere in cui erano immischiati i preti di ogni culto. Si era sempre tenuto alla larga, ma quella notizia lo intrigava. Forse fu la curiosità di un uomo insoddisfatto, forse il desiderio di qualcosa di nuovo, fatto sta che quel giorno prese la strada opposta a quella che lo portava al lavoro e si mise a cercare se gli riusciva di vedere Gesù. Certo non immaginava quanto quel desiderio e quella voce interiore sarebbero riusciti a sconvolgerlo!

Strategie di avvicinamento

Intanto il problema era avvicinarsi. E non era così semplice. Lui era basso, conosceva bene i propri difetti. Forse, dietro alla sicurezza che ostentava al lavoro, c'era da sempre una scarsa considerazione di sé. Chissà se era questa ad averlo portato a fare così tanti errori. Anche in questo caso rischiava di fregarlo: si sentiva inadeguato, aveva paura di non farcela. Poi c'era la folla che non gli era mai piaciuta. Per carità nemmeno lui piaceva alla folla, per via del lavoro che faceva. In ogni caso sapeva che confuso in mezzo alle grida non avrebbe visto e capito niente. Cercava un altro punto di vista.

Così fece una cosa strana, per certi versi non sapeva spiegarsela neppure lui. Salì su un sicomoro, su una pianta al lato della strada, dove doveva passare il maestro. Gli serviva un punto di vista sopraelevato, per uno sguardo diverso sul passaggio di sotto. Ci sono intuizioni e scoperte che facciamo solo se accettiamo di staccarci dalla vita confusa e banale di sempre e saltiamo in groppa a giganti che ci mostrano orizzonti irraggiungibili con le nostre forze. Come dicevano i nostri padri: siamo dei nani sulle spalle di giganti che ci hanno preceduto. Zaccheo aveva trovato il suo gigante. Ma in quella strategia, lui lo sapeva, c'era anche un segreto istinto difensivo. Tra quelle foglie poteva vedere senza essere visto. Poteva guardare senza essere troppo coinvolto, soddisfare la sua curiosità senza comprometersi di fronte alla gente.

L'imboscata

All'inizio si sentiva come uno che tende un'imboscata ad un personaggio famoso. Non sapeva che sarebbe successo proprio il contrario. Infatti, con somma sorpresa di tutti, il maestro, proprio quando stava passando sotto il suo albero, si era fermato e aveva alzato

lo sguardo in cerca proprio di lui, di Zaccheo! Lui voleva guardare senza essere visto e ora succedeva invece che il Maestro sembrava vedere proprio e solo lui e in questo modo tutti lo stavano guardando. Non solo lo guardava – e Gesù aveva e ha un modo tutto suo di guardare, perché quegli occhi non mentono, ti raggiungono il cuore – ma gli stava parlando, lo stava chiamando.

Qui dovremmo interrompere la scena, fermare la macchina da presa, perché nel corso di brevissimi secondi nel cuore di Zaccheo è successo di tutto. L'evangelista non ce lo racconta, ma noi sappiamo da tutta la scrittura che la prima reazione per ogni chiamato è il panico! Non se lo aspettava, non era pronto, non era il momento giusto... Chissà se in quel momento non gli saranno venute in mente le obiezioni di Geremia: sono troppo giovane, o forse sono troppo piccolo di statura, di dubbia reputazione, insomma inadatto, scegli altri e lascia perdere me... la tentazione era quella di scappare, di scomparire se fosse stato possibile! Oppure di trovare una via fuga in un secondo momento. Come quando si risponde "sì, ma...", oppure: "vengo subito, aspetta un attimo...". Lui era un maestro a rispondere senza offendere chi gli chiedeva qualcosa, ma senza concedersi del tutto, tenendo sempre pronta una via di fuga, una strategia di ripiegamento. Ma quella volta capiva che non era possibile. Che gli era chiesto di rispondere a quell'invito senza "se" e senza "ma", e di farlo "adesso" senza rimandare nulla. Ci sono attimi in cui decidi la vita perché trovi il coraggio di risposte incondizionate, perché non ti metti a calcolare i pro o i contro, ma ti fidi di un presentimento, ti lasci guidare da una fiducia di fondo che non sai neppure da dove venga. Ma come ha fatto a trovare quel coraggio, quel giorno Zaccheo?

Il segreto è tutto nello sguardo di Gesù. Perché è una cosa incredibile sentirsi oggetto di un desiderio unico e singolare, sentire che cerca proprio te, che da sempre qualcuno ti ama e che sei prezioso e unico ai suoi occhi. Ecco che cosa gli mancava, ecco quello che cercava nella sua inquietudine: sentire che sei prezioso agli occhi di qualcuno che senza di te muore e che per te darebbe la vita. Un problema di sguardi in fondo. Ed ora ecco che gli occhi del maestro lo stavano fissando, creavano uno spazio segreto che solo loro due potevano capire. In quell'incrocio di sguardi sono cadute tutte le paure di Zaccheo. Infatti, se perdi quel contatto visivo, se non tieni lo sguardo fisso sul suo sguardo su di te, la forza non ce l'hai per una scelta così azzardata. Perché noi desideriamo qualcosa per cui valga la pena decidere senza *se* e senza *ma*, ma ne abbiamo anche una paura folle!

Una vita piena

Il resto ha sorpreso tante persone ma in fondo non è che la conseguenza di quell'incontro. Se hai incontrato qualcuno che ti vuole così bene, se ha sentito il suo desiderio che ardeva nel tuo, allora non costa nulla lasciare tutto, restituire i beni sottratti, fare cose che sembrano eccessive. L'eccesso è dentro di te, hai una pienezza di vita, una gioia esuberante che ti porta a regalare tutto, perché donare non è che un restituire e moltiplicare la pienezza della vita ricevuta. Qualcuno lo avrà dato per pazzo: dare via tutto, esagerare. Forse qualcuno dirà che bisognerebbe essere più moderati, avere il senso della misura. Ma Zaccheo ce l'ha il senso della misura, ed è la misericordia che ha ricevuto. Avendo ricevuto un amore illimitato ora non gli resta che amare incondizionatamente. Uno può donare solo quello che ha ricevuto. La gioia, poi, ti fa fare cose impossibili, e il Signore la riversa a piene mani a chi si fida di lui. Dove lo porterà? Non lo sappiamo e non lo si deve voler sapere. Una cosa sola basta: se il Signore ha messo gli occhi su di te non li distoglierà mai nemmeno per un istante. E questo ti basta.